



Club Alpino Italiano



Sezione di Ragusa

Da Palikè a Mineo

Evento organizzato dalle associazioni Scurpiddu e Trasversale Sicula, con la partecipazione del C.A.I. di Ragusa

Sabato 11 Maggio

Referente Cai: *Anna Grosso* 340976561

Appuntamento: Ragusa ore 7,30 piazzale valle di Era; Mineo ore 8.30 Piazza Buglio

Rientro: nel pomeriggio

Durata dell'escursione: 1 giorno

Equipaggiamento: zaino leggero, scarpe da trekking, bastoncini, mantellina parapioggia, cappello

Mezzo di trasporto: auto propria

Tipologia del percorso e tracciato: strade urbane, sentieri, sterrati

Difficoltà del percorso: E

Dislivello totale in metri: Dislivello totale in metri: 410 in salita

Altitudine in metri sul livello del mare: Minima: 96 m Massima: 511 m

Lunghezza del percorso in chilometri: 12 km

Tempo di percorrenza in ore: 5h oltre le soste

Guadi da attraversare: NO

Acqua potabile lungo il percorso: NO

Pasti: pranzo a sacco, acqua ognuno secondo il proprio bisogno.

Numero massimo dei partecipanti: 20

Quota di partecipazione: contributo volontario per il sostentamento della sezione € 2,00 + contributo € 1,00 per l'associazione Scurpiddu. Per i non soci attivare copertura assicurativa (costo 6,00 €.).

Programma dettagliato dell'escursione

Raduno dei partecipanti a Mineo in Piazza Buglio e spostamento in pullman gratuito verso il sito Archeologico di Palikè. Dopo la visita all'importante sito, ci metteremo in cammino. Lungo il percorso calpesteremo la storia dei Siculi, percorreremo vie antiche percorse dagli uomini fin dai tempi più antichi, dalla Preistoria fino al periodo medievale. Una tappa nelle terre del mitico Ducezio, re dei Siculi, nativo dell'indigena Mene, oggi Mineo. Si punterà verso "la piana" o valle dei Margi e dopo aver costeggiato gli aranceti e respirato i primi profumi di zagara si risaliranno le pendici ad est del Catalfaro **passando dalla necropoli di "Porrazzelle"**, testimonianza di straordinaria importanza storica in quanto dimostra che già in epoca sicula la zona del Catalfaro fosse sede di insediamenti umani. **Da Porrazzelle si salirà fino alla cima di Monte Catalfaro** a quota 518 m.s.l.m da cui si avrà modo di ammirare un panorama mozzafiato che si apre su tutta la Sicilia Centro orientale e settentrionale: Madonie, Nebrodi, Etna e la vasta Piana di Catania. Ammireremo il Monte Catalfaro, la "rocca del topo" in arabo, è un pianoro roccioso di origine vulcanica, importante insediamento dominante la valle dei Margi. L'area del Catalfaro è senz'altro un'area di straordinario interesse naturalistico, storico e letterario. Da Monte Catalfaro per circa 2 Km percorreremo la dorsale degli Iblei.

CON NOI IN CAMMINO: gli storici **CLAUDIO D'ANGELO** e **LIA SAVARINO** raccontandoci del libro "La Storia dei Siculi fin dalle loro origini" e la guida archeologo Giuseppe Labisi.

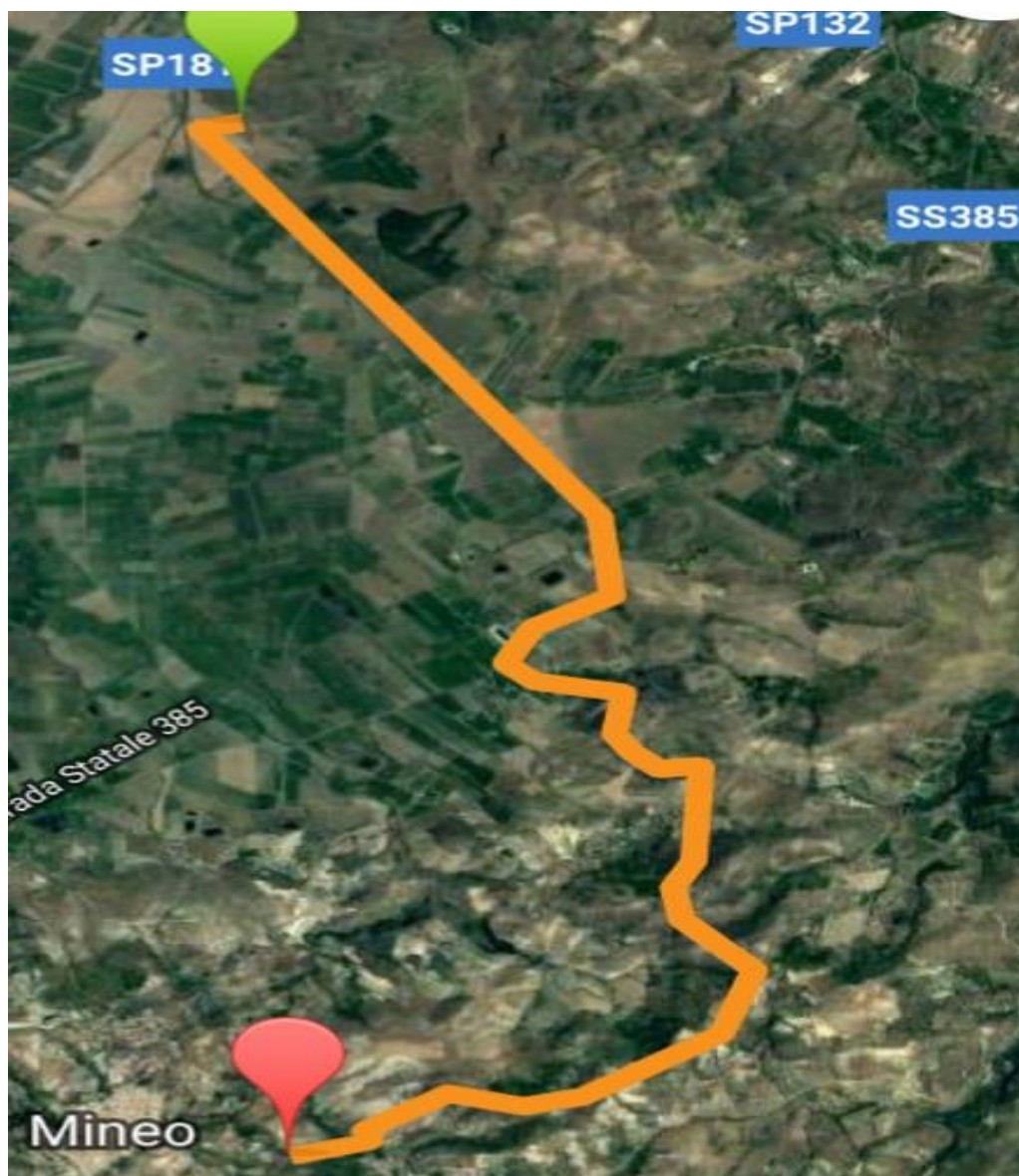
ORE 18:00 - Auditorium Giovanni Paolo II° - "La Storia dei Siculi fin dalle loro origini" - Il racconto diretto dello studioso Claudio D'Angelo, presenti il sindaco Giuseppe Mistretta, l'assessore alla Cultura Mario Noto ed il presidente della Pro-Loco di Mineo.

Area Archeologica Palikè



L'area archeologica di Palikè, sede del santuario più importante della popolazione sicula. Il sito dispone di un "Antiquarium" con sala espositiva che presenta una selezione dei materiali rinvenuti, di una saletta didattica e di supporti audiovisivi. Presso l'area si svolgono attività didattiche che comprendono lezioni frontali e, attraverso progetti specifici, attività pratiche come survey, esercitazioni di scavo schedatura e archeologia sperimentale. La creazione dell'area archeologica ha permesso anche di salvaguardare la flora e la fauna dell'area che sono di particolare interesse e che comprendono fra le piante orchidee selvatiche asfodeli, asparagi, zafaranastro giallo e fra gli animali upupe, volpi, etc. L'altura basaltica di Rocchicella si innalza nella valle del Margi in quello che nell'antichità era il cuore del territorio dei Siculi. L'area era famosa nell'antichità in quanto sede del santuario dei fratelli Palici, figli di Zeus e della ninfa Talea. Tale culto, fra i più venerati dalle popolazioni locali, aveva come fulcro una serie di laghetti caratterizzati da alti getti d'acqua dovuti alla presenza di anidride carbonica. I laghetti chiamati di Naftia a partire dall'età medievale, sono adesso scomparsi dopo le bonifiche agricole e le trasformazioni industriali degli ultimi sessanta anni. Gli scavi effettuati a partire dal 1995 dalla Soprintendenza BB.CC. AA. di Catania, con fondi a partecipazione comunitaria, hanno permesso di indagare sulla sommità di Rocchicella i resti di una città databile al IV sec.a.C. e hanno individuato davanti la grotta che si apre ai piedi dell'altura strutture architettoniche, in gran parte attribuibili al santuario, e livelli antropizzati databili ad un periodo compreso tra il paleo-mesolitico e l'età sveva. Rocchicella è stata abitata fin dai tempi più remoti. Strumenti in selce utilizzati nella caccia e in altre attività di sussistenza insieme a numerose ossa animali di bos primigenius, cervus elaphus ed equus hydruntinus sono stati trovati in due saggi di approfondimento, adesso ricolmati, aperti nell'area davanti la grotta. Tali materiali forniscono preziose informazioni sulle tribù di cacciatori che intorno al X millennio a. C. vivevano presso l'accogliente grotta in un ambiente profondamente diverso dall'attuale. Ad età neolitica (VI-V millennio a.C.) sono databili due piattaforme in terracotta, un focolare ed alcune macine rinvenute davanti la grotta. Al di sopra di questi livelli si è rinvenuta una capanna, databile intorno al 2000 a.C, della quale si è conservato parte del muretto perimetrale. Le tombe a grotticella artificiale evidenti sulle pareti rocciose ai lati della grotta sono databili alla tarda età del bronzo (XIII-XI sec.a.C.). Sentieri e scale intagliati nella roccia collegano le diverse grotticelle che sono per lo più a pianta circolare e con sezione conica. All'età arcaica (VII-VI sec. a.C.) appartengono le più antiche strutture murarie che possiamo con una certa sicurezza attribuire al santuario visibili al centro dell'area davanti la grotta. Si tratta di due edifici paralleli di pianta e dimensioni simili e di una struttura a due ambienti che conserva parte di una pavimentazione in lastre litiche. Intorno alla metà del V sec.a.C. nell'area davanti la grotta viene realizzata una monumentale sistemazione a terrazze che comprende nel punto più alto un hestiatèrion (edificio per banchetti) e nelle terrazze inferiori due stoai (portici con locali di servizio). L'hestiatèrion è a pianta rettangolare con quattro stanze laterali destinate ad ospitare i banchetti e tre stanze più piccole in fondo, tutte disposte attorno ad un ambiente centrale aperto sul lato meridionale attraverso un ingresso monumentale con gradino. Tracce di lavorazione ben visibili sui blocchi squadrati in pietra calcarea sono segno della presenza durante la costruzione di questo edificio di maestranze che conoscevano bene le tecniche dell'architettura greca. Lo studio dei resti dell'edificio ha permesso di ipotizzare una ricostruzione in realtà virtuale della struttura realizzata dalla Lening Sites inc. Nella grande stanza centrale della stoà B, visibile su un terrazzo inferiore, si sono rinvenuti pentole e vasellame connessi alla preparazione dei banchetti che si svolgevano nell'hestiatèrion e, in un settore delimitato da un muretto in mattoni crudi, un bothros (pozzetto votivo) contenente coppe a vernice nera e ossa animali. La sistemazione monumentale dell'area davanti la grotta fa parte di un unico disegno urbanistico che dimostra una precisa volontà di valorizzare il temenos dei Palici probabilmente da attribuire a Ducezio. Ducezio, originario della vicina Menainon, proveniva da una eminente famiglia sicula e riuscì a formare una lega di città sicule in funzione antisiracusana che faceva capo probabilmente proprio al santuario dei Palici presso il quale Ducezio fondò la città di Palikè. Dopo alcune iniziali vittorie Ducezio fu sconfitto, la sua capitale fu distrutta e il suo breve "regno" finì. I resti di Palikè presenti sull'altura delimitati da un muro di cinta in tecnica a telaio sono databili al IV sec. a.C. e appaiono come una frettolosa ricostruzione seguita ad una violenta distruzione di quella che doveva essere la Palikè di Ducezio della quale viene mantenuto l'impianto urbanistico regolare. Una continuità di utilizzo dell'area davanti la grotta in età romana è documentata dalle tracce di almeno due restauri dell'hestiatèrion nella prima e media età imperiale. Radicale appare invece la trasformazione dell'edificio nel III sec. d.C. quando in una delle stanze viene impiantato un mulino. Questo momento indica la fine dell'area come pubblica e certamente la fine del santuario.

Percorso e profilo altimetrico



P.S. I partecipanti sono caldamente invitati ad evitare di usare durante le escursioni, bottiglie, bicchieri, piatti, e posate in plastica mono uso, optando per l'uso di materiali riutilizzabili.

Club Alpino Italiano - Sezione di Ragusa – C.F.:92017890887

v. Umberto Giordano n.57 – 97100 Ragusa

Posta Elettronica: segreteria@cairagusa.org

parificato alle amministrazioni dello Stato per imposte, tasse e diritti legge 26/1/1963 n.91